

La Sicilia 19 Dicembre 2012

Così i nuovi cursoti milanesi gestivano la casa comune.

Tutto è nato da un'intercettazione relativa a una telefonata che proveniva dal carcere. La voce «autorevole» dava l'ordine di eseguire un ponderoso furto ai danni di un'impresa. E da lì è scaturita, circa due anni fa, un'attività investigativa da parte del reparto operativo dei carabinieri del Comando provinciale che ieri all'alba ha dato luce a un'operazione di polizia giudiziaria sfociata in 11 misure di custodia cautelare, 9 delle quali in carcere, due agli arresti domiciliari. La voce che da piazza Lanza impartiva disposizioni era del pregiudicato Giovanni Sanfilippo, arrestato nel 2009 in flagranza di spaccio di cocaina.

Si tratta di un gruppo, o meglio di una cosca dai connotati mafiosi, che si rifà al vecchio boss «autonomo» Jimmy Miano, ergastolano, morto a Milano nel 2005, il quale tra gli Anni Settanta aveva «fondato» il gruppo dei cosiddetti cursoti milanesi (dato che lui viveva proprio nel capoluogo lombardo) avendo avuto il «merito» di avere esportato in Lombardia e Veneto il «modus operandi» delle rapine catanesi; erano cani sciolti che si facevano rispettare dai boss di cosa nostra e che pertanto potevano mantenersi il lusso di agire in piena autonomia, specialmente coi furti e le rapine, senza pestare i piedi a nessuno e senza che nessuno li pestasse a loro.

La banda sgominata ieri era radicata al Villaggio Sant'Agata e negli ultimi due anni aveva prosperato sulle ceneri della vecchia frangia locale dominante del clan Santapaola.

Gli attuali cursoti milanesi erano perfettamente organizzati, ma il loro piatto forte era lo spaccio di sostanze stupefacenti, in prevalenza cocaina e marijuana. I pusher riuscivano a portare a casa incassi di oltre 4000 euro a sera, denaro che andava a finire in una cassa comune utilizzata dai delinquenti per assistere i loro compagni di cordata «ospitati» in piazza Lanza e le loro rispettive famiglie, nonché per pagare gli onorari degli avvocati difensori.

Ma anche coi reati contro il patrimonio non si scherzava perché i criminali andavano a colpire di frequente imprese e commercianti creando loto notevoli danni economici. Ma non disdegnavano le rapine mordi e fuggi, quelle che in pochi secondi consentivano di ricavare bottini di tutto rispetto e senza correre molti rischi.

«Durante le intercettazioni telefoniche - ha raccontato il procuratore Giovanni Salvi, durante la conferenza stampa che si è svolta ieri mattina in Procura - uno degli arrestati commentava il fatto che ormai le rapine alle tabaccherie fossero diventate più redditizie dei colpi in banca», e c'è da giurarsi perché gli istituti di credito sono ormai tutti dotati di sistemi di apertura a

tempo delle casseforti, una forma di «difesa passiva» tesa a scoraggiare i criminali che hanno necessariamente bisogno di agire quanto più in fretta possibile.

Nel blitz di ieri hanno operato un centinaio di carabinieri. Nel corso delle attività investigative, svolte sia in modo tradizionale (appostamenti, pedinamenti ecc. ecc.), sia con metodologie tecniche più sofisticate (vedi le intercettazioni telefoniche e ambientali), gli investigatori - nonostante le cautele adottate dagli indagati per evitare di essere scoperti - hanno potuto documentare le diverse fasi delle spaccio, nonché di alcune rapine a mano armata e di furti di materiale edile e di attrezzi meccanici (commessi, in particolare, ai danni di cantieri ubicati a Belpasso, Acireale e Aci Castello). Scoperti anche i meccanismi di approvvigionamento delle sostanze stupefacenti.

Tra gli undici arrestati ne spiccano in particolar modo quattro con ruoli apicali: Sebastiano Solferino (39 anni), Giovanni Sanfilippo (41 anni), Giuseppe Sanfilippo (37 anni), Massimo Doni (40 anni) e Alfio Natale Rapisardi (33 anni); gli altri sono: Antonino Pitterà (50 anni); Giovanni Pitterà (21 anni); Giovanni Sanfilippo (41 anni); Rosario Scuderi (40 anni) e Nicola Zaccaria (22 anni). Agli arresti domiciliari sono finiti un sessantenne e un 24enne dei quali non sono state rese note le generalità, ma che comunque in seno alla banda avrebbero avuto ruoli di tutto rilievo.

Tra le rapine smascherate quella addebitata a Giovanni Pitterà e Nicola Zuccarò, commessa a mano armata e a volto coperto, ai danni del supermercato Forté di viale della Regione, a Catania, e che fruttò 1350 euro.

«Anche nei confronti di queste attività criminali di profilo più basso - e stato detto ieri in conferenza stampa - non bisogna mai abbassare il livello di guardia».

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS